

autonomie, il rapporto annuale

I conti in tasca alla politica

La spesa per gli enti strumentali è di 5,8 milioni di euro all'anno

CATANZARO

I costi della politica. È il tema del momento, ed è la novità assoluta del "Rapporto sullo stato delle autonomie locali calabresi per il 2006". I costi della politica da mettere necessariamente in relazione all'efficienza della stessa, per evitare di cadere in facili qualunquismi. Perché il costo della politica in sé non è uno scandalo, ma lo diventa quando emergono alcune incongruenze come quella evidenziata dal dossier elaborato dal segretario di Legautonomie Calabria Claudio Cavaliere: la spesa per gli enti strumentali regionali come ad esempio l'Afor nel solo 2004 ammonta a 5,8 milioni di euro, ben oltre il costo delle cinque Province calabresi. L'incongruenza nasce dal fatto che le Province sono organi costituzionali, diretta articolazione dello Stato, non altrettanto può dirsi per gli enti sub-regionali, non a caso comune-

mente definiti "carrozzoni"

È questo uno dei passaggi più significativi del "Rapporto 2006" di Legautonomie Calabria, presentato - per una sorta di sfida insieme simbolica e sostanziale - a Torre di Ruggiero, piccolo comune nel Catanzarese che un'indagine del "Sole 24 ore" di oltre un anno fa indicava come il Comune più povero d'Italia. Il dossier di Legautonomie quest'anno si struttura in quattro capitoli, dedicati ai "costi della politica", alle quote rosa e giovanili nelle istituzioni, alla sicurezza degli amministratori e alla finanza locale. Approfondiamo il capitolo "costi della politica".

LA PREMessa

Nel rapporto di Legautonomie si fa una premessa necessaria: sotto la voce "costi della politica" andrebbe correttamente quantificata la voce "inefficienza del sistema istituzionale", ma un'analisi di questo ti-

po finirebbe inevitabilmente per avere ristretti margini di oggettività e per usufruire di dati poco sicuri. Per questo lo studio dell'associazione parte da una domanda più semplice: quanto costano (esempio, in termini di indennità di funzione) gli amministratori locali calabresi per svolgere le loro funzioni istituzionali?

I DATI

Secondo Legautonomie il costo degli amministratori locali calabresi ammonta a poco oltre 36 milioni di euro all'anno. A incidere sono soprattutto i Comuni: circa 30 milioni di euro per una platea di quasi 8mila amministratori comunali suddivisi nei 409 Comuni della Calabria. Le cinque Province incidono con circa 4 milioni di euro annue, le Comunità montane con 2,3 milioni di euro all'anno. In sintesi un amministratore comunale calabrese costa 3.780 euro all'anno mentre un amministratore provin-

ziale costa 24mila euro all'anno: questa disparità nasce dal fatto che il sistema autonomistico calabrese è costituito da Comuni piccoli e piccolissimi, nei quali i costi della politica sono bassissimi.

Tuttavia - rivela Legautonomie - è oggettivamente sovradimensionato il numero degli amministratori locali: in Calabria c'è praticamente un amministratore ogni 250 abitanti, in alcuni piccolissimi comuni un amministratore ogni 30 abitanti. Alla luce di questi numeri, secondo Legautonomie, sussiste certamente «un problema di semplificazione della rappresentanza territoriale locale».

COSTI-EFFICIENZA

Secondo Legautonomie il tema dei costi della politica non può essere disgiunto da una discussione sull'efficienza della pubblica amministrazione e sul riassetto del sistema istituzionale regionale.

Perché - si legge nel rapporto 2006 - «non possiamo sottacere il dato consegnato dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti da dove risulta che «la spesa per gli enti strumentali regionali Ardis,

Aterp, Atp, Arssa, Arpacal, Azienda Calabria Lavoro nel solo 2004 ammonta a 5,8 milioni di euro, ben oltre il costo delle cinque Province calabresi».

ANTONIO CANTISANI
a.cantisani@calabriaora.it



Ultimi anni tristi per le finanze locali

Nel rilevare come l'età media dei sindaci si attesti al di sopra dei 50 anni con il primo cittadino più anziano che tocca quota 80, mentre soltanto due hanno meno di 30 anni (a Pianopoli e Isola Capo Rizzuto) il "Rapporto 2006" di Legautonomie sottolinea anche i problemi strutturali e non congiunturali legati alla finanza degli enti locali. E se gli anni trascorsi non sono stati felici per i Comuni, men che meno lo sarà questo 2007. Tant'è che il rischio maggiore per questi ultimi sarà una spesa sempre maggiore con la capacità di copertura di questa spesa che andranno via via a ridursi considerata sempre al netto dei trasferimenti dell'amministrazione centrale. E sulla composizione delle entrate un'influenza li hanno i trasferimenti regionali ai Comuni. Un elemento questo non meno importante di altri se si considera che questo è stato molto dibattuto negli ultimi anni. Il trasferimento delle deleghe di ruoli, funzioni e soprattutto di risorse dall'ente regionale a quel-

lo provinciale e comunale ha aperto molti dibattiti, pure forti. Il perché è presto detto: nei Comuni è diventata minore l'autonomia finanziaria e con il parallelo aumento della rigidità strutturale dei bilanci questo dimostra come vi sia una stretta dei tributi locali senza margini d'intervento disponibili per gli amministratori. Insomma, i primi cittadini e le amministrazioni che guidano devono rigidamente attenersi a dei parametri precisi dettati da un Patto di stabilità che nel 98% dei casi viene rispettato ma che di contro non consente la possibilità ai Comuni di poter programmare neppure nel breve - medio periodo. Come dire: sono ingessati. Tra l'altro, la gran parte delle spese di questi enti sono legate al pagamento del personale la cui incidenza, per via della rigidità strutturale, è cresciuta di oltre due punti percentuali e tutto ciò nonostante che la spesa corrente per il personale nell'arco di un anno tra il 2004 ed il 2005 sia diminuita del 4,9%.

V.F.

Il rischio di amministrare 73 intimidazioni nel 2006

La Calabria è l'unica regione d'Europa che conosce in modo pesante il fenomeno degli atti intimidatori agli amministratori pubblici.

Questo il quadro desolante che emerge dal "Rapporto 2006" di Legautonomie Calabria. Un dato, quello relativo agli atti intimidatori del 2006 - sono stati 73 - in controtendenza rispetto a quello dell'anno prima (82), ma pur sempre notevole perché è assai probabile che molti episodi non vengano neppure censiti.

Se si pensa poi che oltre a sindaci, vicesindaci ed assessori comunali la questione adesso tocca anche consiglieri provinciali e regionali, e non importa poi se abbiano incarichi di governo o meno, la questione diventa sempre più delicata giacché se la vicenda tocca - ripetiamo - gli amministratori provinciali e regionali, il trend è sicuramente in crescita: erano 4 gli episodi nel 2004 per arrivare ai 12 del 2005 e ai 14 del 2006. E tutto questo, senza identificare o associare - occorre precisare - tutti gli episodi d'intimidazione agli amministratori locali calabresi alla 'ndrangheta. Anche se la 'ndrangheta, si sa, fa di tutto per infiltrarsi nelle amministrazioni comunali per accaparrarsi flussi di danaro pubblico sotto forma di erogazioni assistenziali e previdenziali.

Di più. Un altro settore toccato è stato quello della sanità (a rischio) dove 11 sono stati gli episodi che hanno coinvolto i dirigenti della aziende sanitarie calabresi concentrati a Castrovillari, Catanzaro, Crotona e Reggio Calabria con il più cruento che ha visto la gambizzazione di un primario ospedaliero.

Complessivamente nel periodo 2000 - 2006 gli atti intimidatori hanno toccato quota 500, una cifra che dimostra la virulenza di un fenomeno tutto nostrano che vede in testa alla classifica Crotona con 19 episodi e la cui tipologia vede coinvolte in larghissima parte auto incendiate, lettere, messaggi, recapito di proiettili, colpi di arma da fuoco contro beni di proprietà pubblica e/o privata, utilizzo di ordigni esplosivi, colpi da arma da fuoco contro persone, incendi dolosi, aggressioni e distruzione di alberi di proprietà privata.

V.F.

E la palma delle quote rosa va ai piccoli comuni

Altro dato significativo è emerso dal "Rapporto 2006" di Legautonomie: la scarsa presenza delle donne nelle istituzioni. Sempre meno rosa. E laddove la popolazione è maggiore, la presenza delle donne nei posti che contano diminuisce. Nei Comuni oltre i 50mila abitanti la presenza delle donne si attesta poco sotto al 10%, tra i 20mila abitanti e i 49.999 scende al 6,12%. Mentre il dato della loro presenza inizia a crescere di più in quelle comunità al di sotto dei 5.000 abitanti toccando il picco del 16,83% in quei Comuni che raggiungono i circa 1000 abitanti. Tutto questo significa che nei Comuni più piccoli la presenza delle donne è favorita dalle spinte civiche dove prevale il percorso individuale, d'impegno sociale o professionale di ciascuna, più che dalla volontà politica legata alla scelte effettuate dai partiti. Per avere una dimensione esatta del fenomeno basta un dato: su 409 Comuni la presenza femminile si attesta sul 12%, che in valori assoluti significa che nelle diverse cariche ricoperte la loro

presenza ammonta a meno di mille unità (901 per la precisione). Mentre soltanto il 3,5% ricopre la carica di primo cittadino (solo 14 le donne sindaco). Non è migliore la situazione nelle province calabresi dove la presenza femminile risulta ancora più ridotta se si pensa che nelle cinque istituzioni intermedie, tra consigli e giunte, le donne nelle giunte non superano le nove unità. A Crotona non ci sono donne nel consiglio provinciale, né in giunta. A Catanzaro, Reggio Calabria e Vibo Valentia rispettivi consigli provinciali ne hanno una, mentre gli esecutivi sono composti da tutti uomini. Donne in consiglio (2) ed in giunta (4) li può vantare soltanto Cosenza. Andando ancora più in generale la provincia meno rosa è quella di Vibo Valentia, quella con maggiore presenza femminile è Catanzaro.

Ed in quest'ultimo caso, per la precisione, si tratta di presenze poco oltre il decimale che trovano il loro picco negativo con la carica di sindaco.

V.F.